

Il primo verdetto del genere in Italia. Ma l'ex Eti (ora British-American Tobacco Italia Spa): noi lo impugneremo. Codacons: pronti altri 150 ricorsi

Ucciso dalle sigarette, pagherà l'ente tabacchi

Storica sentenza: duecentomila euro ai familiari per la mancata informazione sui pericoli del fumo

Maristella Iervasi

ROMA Mori di tumore nel 1991, per le troppe sigarette che aveva fumato. Sui pacchetti delle «bionde» di allora non c'erano le informazioni ai consumatori sui rischi derivanti dal fumo. Nessuna comunicazione sui danni ai tabagisti, insomma. Ieri, a distanza di anni, il produttore delle sigarette è stato punito: l'Ente tabacchi italiani (Eti) - l'ex Monopoli di Stato che oggi dopo la privatizzazione si chiama British-American Tobacco Italia Spa - è stato condannato a pagare alla vedova e al figlio di Mario Stalteri, deceduto a 64 anni nel '91 per il troppo fumo, duecentomila euro più le spese legali.

Primi in Europa. Una sentenza storica, la prima in Italia e probabilmente in Europa (le multinazionali sono state più volte sanzionate negli anni dalla giustizia in Usa e in Australia). Soddissfatto il Codacons che annuncia: «150 vertenze sono in attesa di partire». Impugnerà la sentenza, invece, la British American Tobacco che nel 2003 ha acquistato l'Ente Tabacchi: «Il danno contestato riguarda il periodo precedente al 1991 e non può essere attribuito all'Eti che è stato istituito nel 1998». Il ministro della Salute Girolamo Sirchia: «I consumatori vanno difesi con l'informazione».

La storica decisione è stata emessa dalla prima sezione della corte di appello di Roma presieduta da Claudio Fancelli. L'estensore della sentenza senza precedenti in Europa è Oreste Bonavitacola. I familiari del tabagista inconsapevole intenteranno la causa contro gli ex Monopoli di Stato nel '94, responsabili, a loro dire, di aver taciuto sui gravi pericoli derivanti dalle «bionde» e di aver omesso di informare i consumatori, cominciando ad apporre avvertenze sui pacchetti solo perché costretti da una legge del 1990. Un contenzioso che durò anni: in primo grado, nel 1997, il tribunale di Roma aveva respinto la domanda di risarcimento danni avanzata dagli eredi di Stalteri ritenendo che mancasse ogni prova che il fumo fosse la causa del decesso. La vedova del fumatore morto, Paola Giacalone, ed il figlio Marcello, si rivolsero alla magistratura lamentando la mancata comunicazione ai consumatori di sigarette dei «gra-

vi pericoli» derivanti dal fumo. Nel corso del procedimento una consulenza medica stabilì che il tumore che aveva colpito l'uomo era riconducibile al fumo. E ieri i giudici di appello hanno condannato l'Eti, ritenendo che la produzione e la messa in commercio di sigarette sia un'attività pericolosa per la salute umana.

Il produttore di sigarette italiano impugnerà il provvedimento davanti alla Corte di Cassazione. Il giudice Fancelli: «le prove erano schiacciati: è morto per il fumo. Le motivazioni che entrano nel merito difficilmente saranno soggette a ribaltamento».

Soddissfatti gli avvocati Giulio Ponzanelli e Vincenzo Zeno Zencovich: «Una sentenza che premia la tenacia della vedova e del figlio e la loro fiducia nella giustizia». La decisione conferma - precisano i legali - che la giurisprudenza italiana in materia di responsabilità civile, da oltre trent'anni, costituisce una garanzia di tutela dei diritti fondamentali della persona, e in particolare del diritto alla salute, e si pone, prima in Europa, sulla scia di analoghe sensibilità dimostrate dai giudici statunitensi. Se lo Stato italiano, proprio perché titolare di una propria industria del tabacco, ha potuto, nei decenni scorsi, essere più attento agli incassi dell'erario che alla salute pubblica, ora è richiamato dalla sentenza della Corte d'appello a una più rigorosa vigilanza sui prodotti dannosi che mette, o consente che vengano messi, in circolazione. Ci auguriamo - hanno concluso i due legali - che la decisione induca a rafforzare le iniziative di prevenzione risparmiando, oltre a ingenti somme, sofferenze e drammi umani non compensabili, come quelli subiti dalla famiglia Stalteri».

88mila morti. In Italia, ogni anno, muoiono 88 mila persone per malattie imputabili al fumo. E ben 8 mila, circa il 10%, sono «uccise» dalle sigarette altrui. Il fumo di sigaretta favorisce malattie cardiovascolari e respiratorie ed è la causa principale dell'insorgenza del cancro del polmone (87% dei casi). Secondo le stime, ogni anno sono 28.550 i nuovi casi di tumore del polmone negli uomini e 6.000 nelle donne, con una mortalità di 25.700 maschi e 5.500 femmine. Il cancro del polmone si manifesta sempre più frequentemente fra le donne.



Maurizio Brambatti/Ansa

Multinazionali condannate in Usa e Australia: i precedenti

4 ottobre 2002 Una giuria di Los Angeles condanna la Philip Morris a pagare un risarcimento di 28 miliardi di dollari a una ex fumatrice di 64 anni malata di cancro ai polmoni. **21 giugno 2002** Un giudice federale ordina al gigante delle sigarette J.R. Reynolds di pagare 15 milioni di dollari di «danni punitivi» a un fumatore a cui sono state amputate le gambe a causa di una malattia cardiovascolare provocata da 43 anni di fumo. **12 giugno 2002** Una giuria del tribunale di Miami condanna tre grandi produttori di sigarette, Vector Group, cui fa capo il marchio Chesterfield, Philip Morris e British American Tobacco al pagamento di 37,5 milioni di dollari come risarcimento per un tumore causato dal tabacco e dalla nicotina aspirati, a un uomo di 76 anni. **11 aprile 2002** La Corte suprema di Melbourne stabilisce che la British American Tobacco (Bat, produttrice tra l'altro

di Lucky Strike, Kent e Dunhill) ha distrutto migliaia di documenti perché non venissero usati nella causa intentata da una fumatrice di 51 anni che sta morendo di cancro ai polmoni e assegna un risarcimento di 700 mila dollari australiani. **23 marzo 2002** Per la prima volta una giuria statunitense, a Portland nell'Oregon, stabilisce che le sigarette 'light' sono pericolose quanto quelle normali e condanna la Philip Morris a pagare un 'maxi-indennizzo' di 150 milioni di dollari. **6 giugno 2001** Una giuria della Corte superiore della città di Los Angeles condanna la Philip Morris a pagare oltre 3 miliardi di dollari (6.400 miliardi di lire) a un uomo di 56 anni colpito da cancro ai polmoni e al cervello, che ha denunciato l'azienda per non averlo avvertito dei pericoli del tabacco. In seguito un giudice aveva ridotto il risarcimento a 100 milioni di dollari.

l'epidemiologo

«Un pronunciamento che cambierà il modo di pensare degli italiani»

Massimo Santucci

ROMA «Questa sentenza mette finalmente il dito nella piaga»: così commenta Francesco Forastiere, dirigente presso il Dipartimento di epidemiologia della Asl Rm/E, autore insieme all'Istituto superiore di sanità di diversi studi sui danni provocati dal fumo.

Quindi, dottor Forastiere, una sentenza importante?

«Non mi piace commentare le decisioni della magistratura, però questa sentenza mette finalmente il dito nella piaga di un problema irrisolto, quello del conflitto di interessi dello Stato italiano che, da un lato guadagna imposte dalla produzione e vendita di sigarette, dall'altro ha l'obbligo di tutelare la salute dei cittadini. In ogni caso, la decisione della corte d'appello di Roma avrà un impatto enorme sul modo di pensare degli italiani e, soprattutto, sulle casse dello Stato».

Perché?

«Gli italiani sono arrivati un po' tardi ad acquisire la consapevolezza che il fumo fa male. E poi, dei 30 mila decessi che avvengono ogni anno nel paese per tumore al polmone, tra i 25 e i 27 mila, cioè quasi il 90% dei casi, sono provocati dal fumo di sigaretta. Lei capisce che se tutti i familiari di queste persone decidessero di intraprendere una causa, per l'Eti, ora privatizzata ma allora statale, sarebbe un grosso problema».

Ma queste cause dovrebbero riguardare i casi fino ai

primi anni novanta, quando sui pacchetti ancora non c'erano le avvertenze...

«È vero, però ci si può ammalare di cancro anche a distanza di molti anni o di un decennio. Anche se, ovviamente, prima si smette di fumare, più basse risultano le probabilità di ammalarsi».

Qual è il rischio di ammalarsi di tumore per un fumatore?

«In genere, quando parliamo di cancro e fumo, ci si riferisce solo al tumore ai polmoni perché si tratta di una malattia che, se non fosse per il tanto diffuso vizio del fumo, sarebbe classificata come rarissima: un non fumatore ha infatti solo lo 0,5% di probabilità di conseguire questo tipo di tumore, contro il 16% di un fumatore medio, cioè una persona che fuma 15/18 sigarette al giorno».

Durante il processo, la difesa ha contestato che il tumore fosse veramente riconducibile al fumo di sigaretta.

«Questo è assolutamente normale nel corso di un dibattimento. Però c'è ormai una tale mole di evidenze scientifiche sui danni derivanti dal fumo, ottenute a livello internazionale sia con studi di coorte, seguendo cioè i fumatori per un lungo periodo, sia con la procedura del case control, cioè attraverso il confronto tra gruppi di fumatori con gruppi di non fumatori, da essere praticamente incontrovertibili. E poi c'è la conferma dell'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro e di tanti altri prestigiosi enti di ricerca».

qui Milano

Neoassessore Stefano Zecchi il forzista che si dice gramsciano

Oreste Pivetta

A Stefano Zecchi, nominato assessore alla cultura a Milano, dodici anni di militanza nel vecchio Pci qualcosa hanno lasciato, qualcosa che è poi molto, moltissimo, cioè Antonio Gramsci e la sua idea di cultura nazionale popolare. In varie interviste lo assicura: «Mi ispirerò a Gramsci». Nominare Gramsci in presenza di Forza Italia e di tipi alla Calderoli è quasi una bestemmia: bisognerebbe proteggerlo in qualche modo il fondatore del partito comunista italiano e del giornale su cui scriveva e sul quale ha scritto Zecchi, l'oppositore del fascismo morto nelle carceri fasciste. Zecchi, che ai bei tempi avrà letto attentamente le «Lettere» o i «Quaderni dal carcere», comunque promette e a giorni si vedrà: avendo a disposizione solo dodici mesi la fretta è obbligata. Qualcuna delle sue buone intenzioni ci ha anticipato, schiaffeggiando (metaforicamente) le sorelle Lecciso. Speriamo che abbia voluto indicarci così che la cultura nelle tv che lui frequenta non è nazionale e soprattutto non è popolare. Probabilmente Zecchi avrà pensato a Gramsci anche in funzione della propria metamorfosi: nella «lotta per l'egemonia» di Mediaset o di Forza Italia, si sarà visto nei panni dell'intellettuale che si fa politico, dopo ovviamente una lunga gavetta, passando dal Costanzo Show a Domenica In, dialogando con Vespa dalle poltroncine bianche di Porta a Porta, anchorman ad Antematre, sulla scia di uno Sgarbi, che ha fatto carriera prima di lui, o di un Crepet, sempre più assommatto e distratto o per così dire «scazzato», quasi offeso dall'ignoranza che gli balla attorno, costretto quindi, obbligato all'impennata d'orgoglio intellettuale. Come capitò a

Zecchi con le povere citate Lecciso. Sessantenne professore di estetica, fondatore dieci anni fa con Giuseppe Conte, il poeta, del mitomodernismo, Zecchi non può vantare paradossalmente la bellezza ondeggiante dell'ex critico d'arte e neppure la bellezza sorniona dello psicoanalista di Lotta Continua e del delitto di Cogne. Deve fare di necessità virtù. Le parole amaliane. Le parole non gli mancano, al punto di riempire pagine e pagine: celeberrimo «La bellezza» (un saggio pubblicato da Bollati Boringhieri), sentimentali (non azzardo altro) i romanzi, «Estasi» (Studio editoriale), «Amata per caso» e «Fedeltà», nella più nazionale-popolare Mondadori. Tutto serve. Soprattutto serve la fedeltà ad Arcore. Così il bravo professore di estetica nato a Venezia ha conquistato i suoi consigli di amministrazione (al Piccolo Teatro), la presidenza dell'Accademia di Brera, l'abbonamento in tv, le serate e le partite di scopone in compagnia di Carlo Fontana (il sovrintendente licenziato), Vichi Festa (la robusta spalla di Ferrara al Foglio), Gennaro Barbarisi, il professore che difese Dante e le sue lezioni ex cathedra dall'assalto del Sessantotto, protetto dagli operai della Ferrorubi. Tre comunisti e un socialista (unitario però), senza gli operai. Così si potrà capire da che parte tira e tirerà la cultura a Milano. Per la quale Zecchi ha espresso alcuni illuminanti pareri.

A proposito ad esempio di Dario Fo, «un tribuno con il cuore a sinistra e il portafoglio a destra». A proposito di un museo dell'impressionismo e dell'arte contemporanea: «A San Vittore. Si ripulisce tutto e si tiene la rassegna...». A proposito di una mostra del libro... A proposito in genere di Mila-

no: una «città straordinaria», la «città delle eccellenze», la capitale della musica, del teatro, dell'editoria... Proprio così. Aveva ricordato i bei tempi, anni cinquanta e sessanta, dei suoi maestri, Paci, Geymonat, Dal Pra, Cantoni, «intellettuale di sinistra straordinaria»... Aveva criticato «il nichilismo che ha distrutto la figura gramsciana dell'intellettuale nazionale popolare, capace di sentire e di comunicare con la gente...». L'ultimo era stato Pasolini. Troppi superlativi e troppe «capitali», prima di Pasolini. Quanto ascolta e quanto comunica con Milano il neo - assessore? Un assessore che sembra non capire come vadano le cose a Milano in una qualsiasi tristissima giornata del centrodestra agli sgoccioli con un sindaco che sta più di là (a Strasburgo) che di qua, che non spiega neppure ai suoi assessori l'affare Scala (perché Carubba si è dimesso?), in una città dove s'è materializzato un osceno vocabolario (piazza Cadorna, in parte ridisegnata da Gae Aulenti, fa schifo, ha ragione Zecchi, in una città che fa schifo, come Zecchi non vede). Per non sembrare nichilisti e basta, si potranno movimentare a piacere i canoni della bellezza, ma l'orrido spicciolo della quotidianità milanese non si può tacere. Non chiediamo miracoli. Ma c'è una politica in tutto questo. Diciamola con Zecchi: «Ci piacerebbe definire l'ideale di bellezza come la forma di rappresentazione della sua identità collettiva... dunque la battaglia per la bellezza è una battaglia politica e si dispiega in mille modalità: la difesa della qualità della vita, la tutela dell'ambiente, delle tradizioni e delle diversità culturali...». Appunto, assessore, si faccia un giro da queste parti.

LE LAVORATRICI E I LAVORATORI DI ROMA E DEL LAZIO

incontrano

Romano

PRODI

Piero

MARRAZZO

sabato 12 marzo
ore 12,30

Deposito ATAC - via Prenestina, 45